

IL PROGETTO INTERNAZIONALE
“DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DELLA CIVILTÀ FENICIA”
(DECF)

Il progetto del “Dizionario” e gli studi fenici

Paolo Xella

Il grande sviluppo delle ricerche sulla cultura fenicia e punica ha prodotto, soprattutto in anni recenti, un aumento imponente delle informazioni disponibili. Si è intensificato il fermento di indagini su scala internazionale e si sono create nuove condizioni, che hanno consentito di avviare riletture e riconsiderazioni di materiali, problemi e processi storici.

Come è noto, nelle conoscenze intorno a una civiltà del passato si possono riscontrare due tipi tendenziali di “progresso”¹. Da un lato, esiste un progresso “condizionato” di tipo essenzialmente quantitativo, strettamente legato all’incremento della documentazione, che deve essere opportunamente metabolizzata. Non si tratta evidentemente di una pura e semplice sommatoria dei dati, poiché l’ampliarsi delle fonti impone una costante riconsiderazione del già noto che è, a sua volta, produttore di ulteriori conoscenze: in questo caso, tuttavia, l’impulso decisivo è dato essenzialmente da nuove scoperte. L’altro tipo di progresso nelle conoscenze si attua incondizionatamente, cioè attraverso l’elaborazione e l’applicazione di adeguati e rinnovati approcci metodologici ai dati disponibili, vecchi e nuovi.

Avendo a mente l’attuale situazione degli studi fenici, si può affermare che all’aumento costante dei nuovi dati non sempre ha corrisposto un’adeguata messa a punto delle metodologie d’indagine nei diversi settori disciplinari. Le ragioni di tale situazione sono molteplici. Tra le principali, segnalerei almeno le seguenti: il carattere peculiare della cultura fenicia e punica; la storia stessa di questi studi; la mancanza di strumenti di studio che possano anche lontanamente accostarsi a quelli di cui si dispone, ad esempio, negli studi sul mondo classico. Questi tre punti saranno nel prosieguo richiamati all’attenzione, particolarmente i primi due, strettamente legati ai parametri storico-culturali e cronologico-geografici cui fare riferimento per delimitare l’oggetto di studio.

In primo luogo, mi sembra che sia il carattere stesso della cultura fenicia che ne renda complesso l’approccio, richiedendosi nel suo studio competenze multidisciplinari di non facile acquisizione e dominio. La civiltà fenicia è prevalentemente “trasversale” nella storia del Mediterraneo antico, sia per le sue composite origini vicino-orientali, sia per il suo ri-formularsi in situazioni locali, sia infine per il suo interagire con le varie

¹ A proposito degli studi sulla religione, si veda ad esempio P. Xella, “La religione fenicia e punica: studi recenti e prospettive di ricerca”, in M.E. Aubet – J.Á. Zamora López (edd.), *Nuevas perspectivas I: La investigación fenicia y púnica* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 13), Barcelona 2006, pp. 51-59 (p. 51).

culture di sostrato e adstrato. All'interno di quella che fu opportunamente definita la "problematica della civiltà fenicia"², oltre a una dimensione areale e cronologica vastissima, esistono aspetti e situazioni peculiari e molto diverse tra loro il cui studio, per poter aprire nuove prospettive di ampio respiro storico, richiede l'intervento di specialisti dalle competenze diverse, ma dagli interessi di fondo unitari³.

In secondo luogo, l'attuale situazione trova parziale spiegazione nella storia stessa di questi studi. Dopo una prima fase di grande (e talvolta incontrollata) espansione, in cui l'entusiasmo per le scoperte in parte copriva (o anche giustificava) un non costante rigore metodologico, si è giunti a un momento in cui è opportuno guardarsi indietro, ma soprattutto riflettere sul futuro e chiedersi se, ed eventualmente in che misura, questi studi abbiano raggiunto lo *status* di disciplina autonoma e, in caso di risposta affermativa, riformularne lucidamente i metodi e gli obiettivi.

E' a tutti noto che è stato Sabatino Moscati, a metà degli anni '60 del 1900, a fondare questo settore di studi sino ad allora inesistente. A lui si dovette la "scoperta" dei Fenici e l'identificazione di alcuni parametri distintivi della loro cultura. Si trattò di un progetto di politica scientifica concepito con lucidità e lungimiranza, portato avanti con tenacia ed efficacia. Egli si propose di identificare e mettere a fuoco i Fenici e la loro cultura, rivalutare e rilanciare il loro apporto nella formazione delle civiltà del Mediterraneo antico, ricercarne in Oriente e in Occidente le tracce, gli itinerari di espansione, gli insediamenti, le manifestazioni culturali.

In precedenza, si può ben dire che Fenici e Cartaginesi non avessero quasi identità e di certo pochissima visibilità e autonomia negli studi ufficiali, in cui orientalisti e semitisti (soprattutto biblisti) consideravano ad esempio il repertorio epigrafico fenicio-punico distrattamente e di sfuggita, vista anche l'assenza di adeguati strumenti di lavoro. Quanto ai classicisti, a parte qualche eccezione, si rilevava la loro tendenziale indisponibilità a svincolarsi dal proprio etnocentrismo, sicché si restava sui luoghi comuni concernenti la cultura fenicia e punica. L'interesse era soprattutto concentrato sui rapporti tra Roma e Cartagine, mentre altre numerose e preziose informazioni sulla civiltà fenicia d'Oriente e d'Occidente, veicolate da autori greci e latini, sfuggivano per lo più all'attenzione, se non addirittura alla conoscenza⁴.

Anche i dati archeologici erano all'epoca abbastanza limitati, sia per la situazione geopolitica del Levante, che aveva impedito scavi sistematici e rappresentativi, sia per la limitatezza delle imprese mediterranee di qualche respiro.

² S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974.

³ Conoscenza diretta di lingua, epigrafia e cultura materiale, dimestichezza con documentazioni cuneiformi (mesopotamica, ugaritica,...), non estraneità con la cultura egiziana, familiarità indispensabile con autori greci e latini, per limitarsi solo alle fonti di conoscenza, cui occorre naturalmente aggiungere una o (auspicabilmente più) specializzazioni disciplinari: indicavo questi, che tuttora ritengo irrinunciabili requisiti, in un altro mio contributo sulla religione fenicia: P. Xella, "Aspetti e problemi dell'indagine storico-religiosa", in Autori vari, *La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali*, Atti del Colloquio in Roma, 6 marzo 1979, Roma 1981, pp. 7-25.

⁴ Sulla grande importanza delle testimonianze classiche per la ricostruzione della cultura fenicia e punica, cf. S. Ribichini, "Les sources gréco-latines", in V. Krings (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden/New York/Köln 1995, pp. 73-83.

Compressi tra i due scogli evocati a più riprese dal compianto Maurice Szyner per rappresentare la situazione degli studi⁵ – Fenici e Cartaginesi sono stati a lungo una vera e propria cultura-ombra, oggetto di valutazioni ispirate molto più a mode transitorie o, peggio, a ideologie politiche preconcepite, che a oggettivi criteri scientifici. Fu con tali premesse che, con intuizione geniale, Moscati decise dunque di fare di tale cultura l'oggetto specifico di un'indagine a tutto campo, che includeva l'archeologia, la storia, la lingua, la religione, l'arte e l'artigianato, il commercio.

Data la grande mobilità delle genti fenicie nel Mediterraneo, tale approccio olistico e sistematico consentiva di rileggere, o talora addirittura di scoprire, tutta una serie di affascinanti fenomeni di interazione culturale che, da una riva all'altra del mare nostro, si producevano in seguito ai contatti con le varie genti di sostrato e parastrato.

Che l'operazione abbia avuto enorme successo sta a testimoniarlo, se non altro, il progetto che qui si discute e presenta. Ma che dire, al momento attuale, dei presupposti scientifici? L'operazione lanciata da Moscati fu condizionata dalla necessità assoluta di identificare un oggetto di studio fino allora sfuggente: i parametri scelti furono essenzialmente la delimitazione cronologica, geografica e linguistica e su questi aspetti (il problema dell'*identità fenicia*) Moscati è tornato più volte⁶, senza cambiare sostanzialmente il suo approccio. I Fenici sarebbero, a suo avviso, da individuare come popolo in base a un nome, una lingua comune, una coscienza nazionale e una stessa regione di riferimento; essi emergerebbero in autonomia solo con l'età del Ferro e la loro area geografica di pertinenza andrebbe individuata sulla costa siro-libano-palestinese più o meno da Tell Suqas ad Acco, con irradiazioni temporanee nelle zone limitrofe; il limite cronologico più basso andrebbe fissato (sia pur convenzionalmente) al 332 a.C., anno in cui Alessandro Magno conquistò Tiro. I Fenici costituirebbero dunque una sorta di novità del I millennio, nello scacchiere politico-culturale del Levante mediterraneo.

Fin qui la sua analisi. Si stabilivano i parametri dell'identità fenicia con un'operazione forse un po' schematica, certo imposta dall'esigenza di fondare una disciplina che aveva scoperte ambizioni di autonomia. L'adozione di questa nuova ottica ha permesso di riconsiderare in nuova luce temi e questioni, di reinterpretare la vecchia documentazione, di giungere insomma alle riflessioni oggetto e base del progetto che qui si discute. Ma quanto è da conservare, quanto da modificare o addirittura respingere in tale impostazione? Mi permetto di rinviare a un breve bilancio da me proposto in altra sede⁷, segnalando qui solo che è andata ormai emergendo la necessità di reimpostare la vecchia questione dell'identità fenicia, ricollocando anzitutto i Fenici d'Oriente nel loro specifico contesto spaziale, cronologico e culturale (quello

5 Si tratta degli *écueil biblique* e *écueil classique*, su cui cf. da ultimo M. Szyner, "Les Phéniciens et les Puniques vus à travers les études classiques (gréco-romaines). Le cas de Carthage", in *Atti del V Congresso Internazionale di studi fenici e punici*, Marsala/Palermo 2005, pp. 207-220.

6 Cf. da ultimo S. Moscati, "Nuovi studi sull'identità fenicia" (Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, ser. IX, vol. IV, fasc. 19), Roma 1993. Ho riassunto la sua bibliografia principale sul tema in P. Xella, "Ugarit et les Phéniciens. Identité culturelle et rapports historiques", in M. Dietrich – O. Loretz (Hrsg.), *Ugarit. Ein ostmediterranes Kulturzentrum im Alten Orient. Ergebnisse und Perspektiven der Forschung*, Bd. 1. *Ugarit und seine altorientalische Umwelt*, Münster 1995, pp. 239-266.

7 P. Xella, "Sabatino Moscati e gli studi fenici: prima e dopo", *RSF* 35, 2007 [2010], pp. 123-127.

del Levante del II-I millennio, abitato da Aramei, Filistei, Israeliti e popoli trans- e cisgiordani, e di esaminare l'esperienza della colonizzazione anzitutto come una straordinaria occasione di incontro tra le etnie e le civiltà di cui era ed è punteggiata la costa mediterranea.

Le ricerche recenti hanno segnalato con evidenza come tra i Fenici d'Oriente abbia sempre latitato una coscienza unitaria, prevalendo invece un forte particolarismo cittadino segnato da contrasti e strategie politiche non coordinate. Quanto all' "emergere" nel I millennio di una pretesa "nazione" fenicia, se si esaminano i vari aspetti del problema – linguistico, storico-culturale, socio-economico, storico-religioso – si segnalano notevoli fattori di continuità (più che di discontinuità) tra la cultura fenicia dell'età del Ferro e le sue precedenti manifestazioni nel Tardo Bronzo. La puntualizzazione è importante perché, per quanto si tratti tutto sommato di una questione di ottiche diverse, sono possibili valutazioni stravaganti storicamente, qualora non si abbiano sempre ben chiari i termini del problema.

E' stato giustamente osservato, al proposito, che non sono tanto i Fenici a emergere, quanto il contesto circostante a mutare. Il loro imporsi all'attenzione deriva non già e non tanto da un processo interno, bensì dal parziale tramonto di un modello politico (la città-stato su base territoriale) affiancato o sostituito da un altro modello diverso, quello dello stato nazionale, che proietta alla ribalta gli stati aramaici (Damasco in prima fila), quelli palestinesi (Israele e Giuda) e quelli transgiordani (Ammon, Edom, Moab). Fanno compagnia ai Fenici, invece, come rappresentanti del "vecchio" modello, i Filistei, pur di recente insediamento, non a caso in competizione con i "nuovi" stati palestinesi. I Fenici d'Oriente, le loro città-stato, sono pertanto gli eredi dei regni siro-palestinesi del Tardo Bronzo di cui conservano in parte assetto, istituzioni, organizzazione religiosa e struttura del pantheon⁸.

Questi sono i fondamentali parametrici storici di cui occorre tenere conto nella questione dell'identità fenicia e della messa a fuoco della relativa cultura. Va ribadito come nei fermenti di trasformazione che, dalla fine dell'età del Bronzo fino a circa l'VIII-VII secolo a.C. portano al formarsi e all'affermarsi degli stati Aramei in Siria, di Israele e Giuda in Palestina e dei popoli transgiordani, i Fenici rappresentano piuttosto la continuità con il passato e, se possono dare l'impressione di novità, questo si deve al contesto regionale mutato.

Vista in questa chiave, la cultura fenicia deve essere valutata senza convenzionali barriere cronologiche e geografiche, considerando antecedenti e sviluppi più tardi senza fratture che non siano suggerite dagli stessi dati documentari.

Quanto all'espansione occidentale, i Fenici furono un vero e proprio collante culturale nel Mediterraneo antico, portando sulle loro navi, dalle coste del Levante a quelle del Portogallo, idee (alfabeto, tecniche), oggetti, concezioni religiose. Essi ben presto "aderirono" al variegato panorama di culture che incontrarono sul loro cammino.

Alla luce di tutte queste considerazioni, è chiaro che occorre molto più sfumare i contorni, piuttosto che fissarli in modo netto; guardare ai Fenici soprattutto come protagonisti attivi di interazioni con sostrati e adstrati, piuttosto che come un popolo conservatore, portatore di una cultura monolitica e chiusa in se stessa.

⁸ Cf. al riguardo quanto ho osservato in *Religione e religioni in Siria-Palestina*, Roma 2007, pp. 50 ss.

Il terzo punto da additare – che costituisce un'altra delle ragioni che ci ha spinto a lanciare il nostro progetto – è la perdurante assenza di adeguati strumenti di studio nel settore. Per l'epigrafia, il punto è stato fatto poco tempo fa, in occasione della presentazione del progetto di banca-dati denominato *Corpus Inscriptionum Phoenicarum necnon poenicarum*⁹ e non è il caso di ritornarvi in questa sede, se non per ribadire quanto pesi la non disponibilità di raccolte complete e sintesi aggiornate; una situazione che, tranne lodevoli e parziali tentativi¹⁰, contraddistingue anche l'archeologia, la storia politica, economica e religiosa,

Tale stato di cose ha reso sempre più pressante l'esigenza – non solo per gli specialisti del settore, ma anche (e forse soprattutto) per studiosi di diversa formazione e per il pubblico colto – di adeguati strumenti di informazione e di sintesi delle conoscenze. Le fonti documentarie non sono disponibili in repertori affidabili e/o completi, mentre i dati e i risultati delle ricerche sono per lo più disseminati in pubblicazioni, periodiche e non, difficilmente accessibili da parte dei non specialisti (e non solo!), mentre le sintesi generali che circolano, anche quelle valide, o non sono più aggiornate o, proprio per essere in genere opere individuali, non possono per ciò stesso garantire quelle trattazioni esaustive e approfondite dei problemi che vengono solo dall'impiego di competenze pluridisciplinari, ormai non più padroneggiabili da un singolo studioso.

Si è dunque avvertita la necessità di una comunicazione affidabile di tipo interdisciplinare, che possa – tenendo conto dell'ampliarsi e dell'approfondirsi delle informazioni – mettere a disposizione degli interessati un panorama preciso e aggiornato delle attuali conoscenze.

E' trascorso ormai quasi un quarto di secolo dalla pubblicazione del meritorio "Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique" curato da un'equipe di studiosi belgi, che resta, pur con i suoi limiti, uno strumento ancora prezioso, ma per più versi inevitabilmente non aggiornato, talora anzi superato. Anche per questo è maturata la decisione di lanciare una nuova impresa, il cui obiettivo è l'elaborazione di un Dizionario Enciclopedico, concepito in edizione cartacea ma anche come repertorio aggiornabile e consultabile sul web.

Tale iniziativa si pone in posizione di spicco tra le iniziative curate dall' "Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico", come esito di una linea di ricerca collettiva che riunisce e sintetizza idealmente le varie indagini storiche, archeologiche, epigrafico-linguistiche e storico-religiose condotte presso l'Istituto. La

⁹ P. Xella – J.Á. Zamora, "The Phoenician Data Bank. The International Project *Corpus Inscriptionum Phoenicarum necnon Poenicarum*", UF 39, 2007, pp. 777-790.

¹⁰ Una bibliografia è pubblicata, come è noto (anche se con qualche ritardo), dalla "Rivista di studi fenici". Tra gli strumenti di lavoro generali, oltre a E. Lipiński (éd.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, cf. l'utile opera coordinata da V. Krings (éd.), *La civilisation phénicienne et punique*, cit. Per quanto riguarda testi recenti in lingua italiana, il manuale di S.F. Bondì – M. Botto – G. Garbati – I. Oggiano, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, esso è dichiaratamente "(...) un manuale di 'primo livello', destinato a un pubblico interessato ma non necessariamente competente e in particolare agli studenti universitari" (p. V), venendo dunque ad ascrivere tra i sussidi didattici non destinati agli specialisti.

La sua ideazione e realizzazione pratica hanno avuto una gestazione lunga e si è arrivati all'attuale formulazione sia grazie al lavoro di un'*équipe* interna, sia grazie all'accordo e alla collaborazione di singoli studiosi e istituzioni di ricerca, italiani e stranieri, tra cui figura in prima linea lo spagnolo *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*, con il suo "Centro de Ciencias Humanas y Sociales".

Riassumendo, il proposito dell'opera è dunque quello di elaborare un quadro completo e aggiornato delle conoscenze attuali e di presentarlo alla comunità scientifica attraverso un'articolazione in "voci" affidate ad uno o più specialisti, spesso operanti in sinergia per integrare armonicamente ottiche diverse e competenze specifiche. L'articolazione dei dati in lemmi – concepiti come punti-pilota di aggregazione delle conoscenze – consentirà di presentare le informazioni in maniera analitica e di renderle facilmente accessibili attraverso un articolato sistema di rinvii interni.

In riferimento all'economia generale del testo, ciascuna voce avrà grandezza variabile a seconda dell'impostazione e dell'importanza del tema trattato e, di conseguenza, della quantità di informazioni che essa dovrà contenere. Contemporaneamente, però, l'utilizzo dei lemmi sarà integrato, come detto, da rimandi incrociati. Questi ultimi sono da intendere, da un lato, come strumenti di completamento e di approfondimento dell'informazione veicolata dal singolo lemma ma, dall'altro, anche come elementi di una rete più ampia, ricostruibile non solo attraverso i rimandi stessi, ma anche per il tramite di più ampie voci di sintesi. Dell'intera opera, inoltre, sarà parte integrante un adeguato corredo di illustrazioni.

Il fine che ci si propone, pur nella consapevolezza della difficoltà dell'impresa, è di offrire un punto di riferimento aggiornato degli studi, per il contenuto e il metodo d'indagine, introducendo là dove è possibile innovazioni e miglioramenti sul piano epistemologico e metodologico. In particolare, si desidera offrire un'immagine "rinnovata" e storicamente più realistica dei Fenici e della loro cultura. Non più rigide (e talora infondate) barriere cronologico-geografiche, ma approccio di grande respiro, tendenzialmente inclusivo in senso cronologico e geografico, onde seguire al meglio le manifestazioni e le dinamiche storiche della civiltà fenicia. In più, massima attenzione è prestata agli aspetti di interazione culturale, con una presentazione calibrata e integrata delle culture a contatto. Non si rinuncia, beninteso, al concetto di una "identità fenicia" e della massima attenzione alla coerenza culturale ma, evolvendo l'idea originaria di S. Moscati, si mira a renderla più fluida, meno rigida, ancorata certo a parametri geografico-politici, ma ancor più culturali (nel senso più ampio) e linguistici.

Non è possibile dilungarsi qui in esemplificazioni dettagliate e, del resto, i testi che seguono hanno tra l'altro lo scopo di presentare taluni aspetti delle varie problematiche, con esempi specifici. Si dirà solo che una delle novità di quest'opera consiste nella proposta di elaborare delle *macrovoci*, lemmi complessi e strutturati, sempre con il concorso di più autori, che vanno ben al di là di semplici voci di dizionario, ma sono suscettibili di trasformare (almeno in parte) il *DECF* in uno strumento di avanguardia sul piano metodologico. Sono questi i casi, tra gli altri, delle voci "Ceramica", "Luoghi di culto", "Mondo funerario", che costituiranno dei veri e propri piccoli saggi autonomi.

Un'ultima informazione sull'articolazione del *DECF*, di cui sarà questione anche nei contributi che seguono, concerne una suddivisione dei lemmi – operata a livello

redazionale e per fini pratici – in 4 grandi categorie convenzionali (accanto a ciascuna la percentuale sul totale delle oltre 2000 tra voci autonome e rinvii):

- A. Lemmario Generale (17%)
- B. Toponimi (55%)
- C. Divinità e personaggi mitici (13%)
- D. Personaggi storici (15%)

Se gli obiettivi che ci siamo proposti saranno centrati, ciò sarà stato reso possibile, oltre che dal buon funzionamento del cordinamento interno, anche ed essenzialmente dall'apporto di una collaborazione scientifica e interdisciplinare costante, approfondita e a vastissimo raggio: sono coinvolti, come autori delle voci, quasi duecento studiosi¹¹ di 20 paesi. A tutti loro esprimo sin d'ora, a nome di tutti, la più profonda gratitudine per l'impagabile contributo da essi generosamente fornito a un'opera concepita come servizio per la ricerca comune.

¹¹ A titolo di confronto, si noti che gli autori del *DCPP* assommano a meno della metà. Quanto alle voci in quel repertorio, se ne contano meno di 1400 (1366), rinvii inclusi: questo può indicare sia il livello di analiticità, sia l'avanzamento nelle conoscenze, sia infine, in certa misura, anche i criteri adottati nella selezione tematica.